



PREMIO LETTERARIO ZENO

email: info@progettozeno.it

telefono: 327 1582655

www.progettozeno.it

respiro affannoso. anima densa incandescente. febbraio. sperma.
di Stefano Marino

erano mesi anni decenni che non visitavo il cuore,
c'è ancora (sembra: apparenza inganna a volte).

piangevo ieri lacrime di vetro al mio dolore,
gli consacro oggi grasse risa sonore:
vedo colpa nei miei occhi fango nei miei pensieri
sangue sulle mie mani fra le unghie che
ora e sempre mi graffiano ancora.

sono secoli che la notte non è più
luceombra oscurità da amare stringere stretta penetrare fottere scopare,
buio da baciare e addio
(ai tuoi occhi alle tue labbra ai tuoi seni ai tuoi nei al tuo ano)
da sigillare con parole che sono rito funebre per
il corpo che muore il profumo dell'anima lo sterco che è il cuore.

in abbraccio stringo costringo le meningi, cerco
nuovi alimenti per nuovi turbamenti,
nuove abitudini per nuove bassezze e altitudini.

io sono
le domande che pongo le risposte che (non) offro,
il godere che godo il soffrire che soffro,
un cranio aperto annichilito annaspante,
un dolce sradicare smantellare lacerare
viltà verità vanità,
un insignificante decerebrante tessuto epiteliale.

so che mi ucciderai, ancora e ancora e sempre di nuovo,
con un mancato sorriso con una parola sospesa
con un pensiero incattivito marcito
con un nulla in luogo dell'essere pieno
che desidero di cui ho bisogno per cui mi struggo
che ostentatamente e con la fredda frigida violenza dell'indifferenza
il mondo mi nega: creatura
desiderante dotata di impulsi pulsioni,
morbidamente massaggiavo e assaggiavo pieghe e fessure e
le inondavo poi, ma
giorni mesi anni trascorrono e
l'inesorabile trascina via me trascina via te cancella il tutto lascia il nulla.

trema la voce palpita il cuore esitano le mani,
mi copro il volto nel pianto: sono
lacrime distanti anni decenni da qui, e io
inciampo ancora in te, stamani stanotte, che

bisbigli al mio corpo che è ora di desiderare e morire,
in cammino verso la luna verso il linguaggio verso il (non) sesso verso il nulla
che assopisce le pulsioni le passioni le pressioni
poi fa cessare il battito la vita le pulsazioni:
tanta è la dolcezza nel privarmi di me e di te.

si scelgono da sé, le parole,
si scrivono si incidono si leggono poi
si ritagliano un angolo in me e vi dimorano:
c'è inverno c'è estate c'è sole c'è pioggia
a raffreddare a riscaldare la mia (in)essenza,
a (non) renderla me: è
un nodo il mio sentire, sempre calato nella
bellezza distopica salvifica di chiasso e melodia e rumore e armonia.

si sperdono le sensazioni a lambire
i margini il sole la luna la notte incolore,
come zavorra mi lascio precipitare
giù dal cielo su dal mare:
crescono le idee aumentano le distanze
tra l'umano e il vivente, e
esistere è solo arte raffinata per pubblico volgare,
spossante anacronismo (a)religioso ossequioso saturo di bestemmia
alla carnalità pulsionalità istintualità nostra, empia e divina,
da cui poche parole suggeriscono un
saggio (in)sano congedo.

respiro affannosamente, si piega la mia anima densa incandescente,
trema dentro e fuori di me un sentimento insolito,
un nulla un tutto un amore uno squarcio uno strascico un senso di lutto.

angolo di luce angolo d'ombra
colori macchie schizzi su tele
disegnate di nero rosso blu d'ogni sfumatura o colore:
lungo sentiero scosceso che mi guida mi svia
verso meta inesistente dimora trascendente utopia,
inquieto procedo in deserto umido che
mi scuce la pelle mi apre le vene
mi fa piangere lacrime di sale
sulle ferite.

per nulla nel nulla esperiamo
il morire di vita lo strapotere dei sensi
il dissolversi prosciugarsi dell'oceano
il credere in inespugnabile freddezza frigida e passione gelida
il congelarsi da gocce di sangue e passi nella polvere nella pioggia:
ogni giorno con te e senza te è
una gradazione di colore diversa più debole più stanca,
ogni giorno con te e senza te è
un assottigliarsi più delicato più fine della fine.
sesso, negazione del vivere
morte, affermazione del volere
stomaco e cervello contorti, con fitta sanguinante al torace
idee impazzite si liberano mi errano anarchicamente nel cervello:
è quasi finestra sul mondo il mio ventre,
spazio vitale regolare fatto di nulla con
pestilenze attive liberamente ed epidemie
di pensieri osceni penetranti atroci e
ossessioni a spasso per la mente.

finalmente sabbia su
mani spalle pelle occhi dita gambe ginocchia polsi piedi:
oceano scivola via intorno, vento sfilava i fili del mio tessere
vita apparente vortice di follia calma falsa suadente e
cresce la paura di uccidermi davvero
per gioco per caso per dolore insostenibile
per disarmante banalità per nostalgia di vita che non si dà
per struggente incancellabile senso di inferiorità.

comincia febbraio, poi finisce, poi ricomincia:
per singolare coincidenza e puro caso e quintessenziale necessità
è tutto un maledetto fottuto devastante febbraio
questo vivere questo amare questo morire.

parole, suoni impazziti saturi insalubri, non
cancellano gli anni ma
riducono il senso all'invano, l'esistenza a due parole
che (non) consolano e smarriscono l'anima
nel labirinto nello sguardo nel sospiro
di chi era amante e non lo è più.

superficie profonda scivolosa scostante, qui
tutto è gelido tutto è tiepido,
e io temo e tremo, tremo e ti temo.
un altro anno ormai
senza disturbi ricco di problemi,
saltando ostacoli che mi creo che mi crei e
attraversando la vita/non-vita che condivido
con me e solo con me e mai con te e sempre con te e

so di cosa parlo, purtroppo ho vissuto, purtroppo so, e
io mi esprimo solo cedendo solo arrancando solo morendo.

parole sillabe strofe rime:
sequenze rituali cerimoniali di
suoni invasati striduli nomadi ebbri atti a
prendere poi perdere il potere, a
superficialmente scoprire svelare viltà da
non approfondire.

scrittura sostanziale sconnessa scrotosa malsana instabile frigida,
canali insperati inascoltati destinati a non essere ascoltati,
variazioni sul tema del tuo ventre che
sa di sale odora di pioggia è umido asciutto deserto eterno mortale:
mi sveglio nudo e mi svesto di te, carezzando
il velo della nostalgia, attraversando
l'amore l'odio il desiderio la sconfitta l'anormalità le fessure dell'afasia.

quasi trincee i miei pensieri le mie emozioni,
d'estate d'inverno a resistere ancora come
ultimi fronti di guerra civile che è amore:
fa fuggire i superstiti i sopravvissuti gli scampati
al massacro:
non c'è pace, non c'è mai stata, non ci sarà,
nel deserto che è oggi, era ieri, sarà domani,
il cuore.
niente più spazio nel cuore
per il fiorire per il sorgere per l'elevarsi,
niente più tempo nelle ossa

per quietare il demone il mostro l'alieno l'intruso:
mi è nuovamente implosa nello stomaco,
sede di farfalle che portano i pensieri che divulgono le radici le parole le emozioni,
la stella dorata che dava un senso e
si svelò mera parvenza illusione apparenza.

il caos incalzava incalzerà incalza
stringimi presto ti vengo dentro addosso adesso afferrami costringimi
in abbraccio vivente mortale sconosciuto svalorizzato,
progressivamente desessualizzato, infine
deprivato anche di soffice tristezza, spogliato denudato morto:
sottosuolo, qui è buio, non c'è nulla da
dire respirare pensare fare perdere ottenere,
temo e tremo e tiro fuori
l'anima, la ricaccio poi dentro con uno sputo,
mi annego annaspò in fango e sperma e vomito intellettuale emozionale
rovisto cassetti della mente in cerca della mia anima
che non esiste più proprio non c'è:
parola abusata non ricorda più nulla,
solo la dipendenza dalla mia (il)libertà,
la (non) libertà della mia (non) necessità.

note di una canzone finita
deserto rimpiazza la vita
fili di aghi sospesi in cielo non colmano la distanza,
così forte la lontananza:
un amore uno squarcio uno strascico un senso di lutto,
mi apri da dentro mi scardini mi nascondi mi disveli,
e lacrime sono sangue, caldo e rosso e scuro,

come sentimento d'amore obliato ormai andato ma
mai cancellato.

calore dell'oro sapore della pietra:
in attesa della notte sono solcato
da acque gelide inespresse immobili.
valore dell'aria odore di una stella:
striscio fra i sussurri i gemiti le parole
elemosinando con parsimonia sussulti e fremiti,
distribuendo donando con generosità
polvere pioggia paura potere.

il risveglio è alba che
mi fa intuire quanto lontano sia il tramonto, e
mi si rivolta contro mi si rovescia addosso e
come diluvio come onda come bocca impegnata in fellatio m'inghiotte
l'acqua: il riso mattutino il pianto notturno
mi trovano ancora a lottare
con la forza di gravità, ma
perlopiù è solo fino spinato interiore.
è sempre stata, è ancora, sempre sarà
burrasca l'annientamento, la certezza che scompare:
dolcemente amaramente giaccio
alle due estremità del mio malessere, e
raschio rabbia ruggine che sfugge
ai sensi non basta mai solo sentire:
vogliono volere, desiderano desiderare, e
vivere è un morire che non dà sollievo, e
abbisognerei di incorniciare gli attimi del distacco e
dipingere nella memoria, ancora un po', per un istante,
il dolore della perdita della solitudine dell'abbandono.

umori positivi negativi di
febbricitanti stagioni dell'animo,
vent'anni dopo e più è il sempreguale, e
purtroppo sì, è vero, sì, ancora sì,
solo stupandomi mi accorgo di esistere, e
piangere è tentativo di sciogliere
la costruzione solida statica socialmente soddisfacente
dell'esistere elaborando estenuanti strategie,
tentativo di dissolversi e
sbiadire il dolore vivacizzare la gioia: ma,
interessato a morire, io stento.

anela al tutto l'attimo
che passa svanisce diviene si annulla da sé e
inciampa in te: a volte
restringi lo spazio ostacoli il tempo con
la bellezza l'affinità la libertà di chi
vive per (non) essere,
adesso e sempre, qui e ovunque, in nessun tempo e in nessun luogo.
sguardi accusano chi è accusato chi accusa:
parole, pronunciate (non) verità, parole non ascoltano mai,
come chi insegna non impara mai:
è tutto qui l'esistere l'esserci il sanguinare
interiore con corde vocali rotte all'emozione e
sogni che si rifiutano a rivelarsi illusione.
orizzonti di ghiaccio
sorriso sassolino gettato in acqua
tiepida torbida melmosa dell'animo, che
mi rende colmo di frutti acerbi e per questo ancor più dolci:
lampi che pungono tuoni che mordono
straripanti fragorosi dolorosi densi ambigui

come macchie sulla pelle come occhi nudi
come foglie nere come parole di polvere e pioggia
che cantano che danzano che feriscono.
spero di (non) svegliarmi di nuovo spero di (non) morire infine:
ho visto volti visi intristiti ho visto cieli ingrigniti.

tra fessure e margini e cortecce
si addensano si raggrumano si raggrinziscono
nebbie fitte di pensieri diradati e
il mondo intero si mostra poi si tira indietro:
tra fessure e margini e cicatrici
si disamina quest'anima, la mia,
la più estesa la più breve la più abile
nel gettarsi via con il suo nome:
gettato, ti getto nel tempo, mi getto nello spazio, e
il perché è solamente esperienza carne vita mondo.

inquietudine paura contorni (im)possibilità,
mi sradico mi svelo mi stermino mi annerisco mi perdo mi scopro
nudo nell'isteria nell'angoscia nella malattia mortale
dell'anima che mi viviseziono notte e giorno
dell'anima che erra, libera di me, e gode e muore:
tutto qui è notturno, memoria di un tempo che
non è stato, non è, non sarà, e
i fiori sbocciano per poi subito seccare vivi, e
affranti ai nostri occhi
fanno sesso scopano fottono col giorno.

labbra stanche di parlare scovano
pezzi di me, frammenti insulsi vani insensati, e
trattenermi è difficile insolito privo di ragione come
essere vivi:

si aprono voragini si chiudono cicli si dislocano spazi si dischiudono tempi,
ogni cosa scorre via (im)perfetta e blu e cristallina e stellata e
così è ciò che (non) voglio, così è ciò che (non) è.
mi perdo mi ritrovo vago e mai mi accorgo che
all'interno all'esterno è comunque ovunque solo
dispiegarsi della vita dell'istinto originario che
getta valanghe di luce e dubbio su
ombra e oscurità che è certezza: non vale la pena
tagliarsi le vene impiccarsi risucchiarsi nel vortice di sé,
eppure sì.

ricama parole su parole, tessi
verità acide-dolci-catartiche-deserte e
poni domande mai da porre: nella notte
mi si schiude il buio dell'esistere, all'alba
mi scuote la vertigine del cedere, nella notte
sacrifico il necessario l'essenziale il futile l'inutile, all'alba
proteggero il vile il superfluo il mostro che è in me il fango sulle mie mani,
ed è solo un imbarazzante rincorrersi l'esistere.

superficie profonda scivolosa scostante:
qui tutto è chiaro tutto è buio, c'è
aria per destarsi, gas per soffocarsi
al mattino, dopo notte
insonne priva di sonno priva d'autocontrollo,
notte di sogni di incubi e comunque

fonte di sgravio per
salutare pausa momento di sospensione d'essenzione
dal potere dal dominio dal controllo di sé.

scariche di lampi violenti, tormenti, coraggio
è ciò che manca qui,
dove il tempo sembra essersi fermato e
le parole i silenzi i suoni i rumori i piaceri i dolori
non bastano più a ricucirmi intero.

come angeli i sogni gli incubi
mi traghettano da una costa all'altra
del mio Io, poi
mi sbarcano in terra (in)ospitale fredda straniera,
che profuma
di mare di sale invernale di coscienza cremata di arteria recisa
di sperma salato che irrorà il mondo lo rende putrido melmoso vivo-morto,
che mi riscalda fradicio al sole mi rende umido piovoso (in)capace
di donarmi alla terra al non-identico e chi e cosa è altro-da-me:
insensibile ormai, annuso diffidente l'odore
della vita che risale e ridiscende a ondate,
lo scambio per puzza miasma maleodorante fetore,
mi stupisco della perdurante esistenza di
ciò che un tempo sembrava vivo e,
spentosi ormai, va via è andato via andrà via.

aridità aride schegge di nulla nel mio cervello schizzano
come sperma di pene eretto fonte di gioia sorgente di dolore,
e il niente seduce un
cuore svuotato riempito empio mai compreso mai posseduto:

ho solo ciò che ricordo, nulla di meno nulla di più,
forse un timido respiro che ispira moltitudine di moltitudini
che io sono che tu sei,
contraddittori caotici bellissimi orribili inesistenti: noi.
tela scavata in argilla, sotto
cielo avido arido terso, giù
in cavità fonde di suolo terreno mondo
(in)esplorato (in)sensato vivo vegeto pulsante respirante morto.
un cuore sporco un profumo che decade una memoria che
conserva gli eventi falsa i ricordi silenzia i concetti tace le emozioni:
un occhio chiuso un odore che accade e

nient'altro che sordido sordo risuonare
di vita di necessità di libertà,
niente più che tu.